

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato sta Un grupp

Es. e tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NUOVI ERRORI

Mentiremmo a noi medesimi, se negassimo che quando abbiamo inteso gli organi ministeriali parlarci dei gravi studi, con cui il signor Ricasoli si dedicava a risolvere la questione interna — e molto più quando abbiamo udito parlare di discentramento, ci eravamo non poco riconfortati. Ci pareva di riavere più libero il respiro al solo pensare che in fine ci fosse un uomo che si proponeva di metter fine al tramestio degli interni imbarazzi — di cui l' uno dà di cozzo nell' altro — e che nell' interno ordinamento si prefiggeva di attuare un sistema liberale, un sistema che provvedesse a restaurare nella sua vera pienezza l' esistenza e la libertà della provincia e del Comune.

Quando si udiva che un uomo della tempra del signor Ricasoli — almeno secondo che ne corre diffusamente la voce — abbandonava, o almeno metteva pel momento in secondo luogo la questione estera — per dedicarsi interamente alla questione interna — all' adire quali gravi studi si facessero al ministero degli interni, e come si consultassero uomini gravi per senno e per esperienza — al sentire quali magnifici presagi si traevano dagli organi governativi sul nuovo sistema — noi, lo confessiamo, ci eravamo indotti a credere che colla abolizione delle Luogotenenze meridionali si dovesse inaugurare un assetto amministrativo radicalmente nuovo, e rispondente ai bisogni dell' Italia.

Ma ora che vediamo tradotte in fatto tutte le congetture e tutte le speranze, che cosa ci troviamo avere?

Ci duole il dirlo — ma il disinganno è profondo, nè potrebbe in verun modo dissimularlo. In luogo di un discentramento abbiamo una nuova eccentricità, abbiamo uno spostamento di rapporti e di dipendenze, dal quale sorgeranno inevitabilmente urti e nuovi imbarazzi.

Le delegazioni di maggiori poteri che si disse volersi dare ai prefetti, si riducono in realtà a funzioni insignificanti e che potrebbero essere competentemente esercitate da autorità anche di molto minor rango, senz'chè ne soffrisse punto il pubblico servizio. Tali sono, a cagion d' esempio, le nomine dei conservatori del vaccino, i provvedimenti pel casermaggio dei carabinieri e altre cose di egual portata, che si veggono figurare nel decreto e nell' elenco delle maggiori attribuzioni conferite ai Prefetti, per isgravarne il ministero centrale.

Ora nessuno al certo vorrà dire che da co-

tali attribuzioni deferite ai Prefetti, debba uscire un sensibile miglioramento nel servizio pubblico, nè che desse siffatto di tale entità da potersi credere che i prefetti abbiano avvantaggiato, o che il ministero si sia emancipato dagli affari d' importanza locale.

Ma vi è qualche cosa di ben più convincente a persuaderci che non solo non si è fatto nulla di serio nè di opportuno nel senso di un discentramento — ma anzi siamo riusciti a un peggioramento del sistema d' accentrazione.

In realtà i più importanti servizi, quelli la cui celerità interessa le più rilevanti funzioni sociali, la cui prontezza decide della speditezza del commercio e delle transazioni, massime per ciò che riguarda le nostre provincie, passano da un governo locale alla dipendenza del ministero.

Così le Dogane, per esempio, le direzioni d' agricoltura e commercio, le direzioni delle imposte e contribuzioni, delle privative e simili, dal 1 corrente dipendono dal Ministero.

Noi non neghiamo già che l' azione e la diretta vigilanza del ministro debbano regolare in un modo uniforme questi servizi importanti. Ma se il ministro deve intervenire a ogni tratto nelle minute questioni speciali, nelle controversie locali, se a ogni tratto egli deve risolvere un dubbio, e curare tutte le accidentalità locali di mezzo centinaio o più di Direzioni, come potrà esercitare l' occhio suo e la sua azione regolatrice su tutta la macchina? — Costretto a sciuparsi nelle infinite e minuziose questioni singolari — come potrà risolvere speditamente, con cognizione di causa e con adeguato criterio delle circostanze locali, un cumulo enorme di casi speciali, la maggior parte dei quali ritrae dall' indole locale, dalle abitudini, da minute circostanze di dettaglio?

Bisognerebbe per aver un sistema spedito che le direzioni locali avessero il disbrigo di tutti gli affari che non richiedono un Decreto reale, che il Decreto reale fosse riservato pelle sole nomine dei capi d' ufficio e dei magistrati di primo rango, e per le questioni generali e di massima.

Allora i direttori locali si troverebbero in grado di facilitare e rendere spedito ed economico il servizio. Invece le attribuzioni e le facoltà dei direttori sono così ristrette, e mal definite che ad ogni tratto essi debbono ricorrere al Ministero. Quindi laddove i ricorrenti si indirizzavano prima alla Luogotenenza, al Dicastero, adesso dovranno rivolgersi al potere centrale residente a Torino, il quale si trova troppo dislocato per avvisare con cognizione di causa, e fra poco si troverà troppo aggravato

di affari molteplici, imbarazzanti per la loro stessa singolarità, opprimenti per l' istantaneità di risoluzione che richiederebbero, per poter mantenere ordine, celerità ed esattezza nel servizio.

Se almeno la riforma del personale, particolarmente nei rami finanziari napoletani, si fosse effettuata prima che avvenisse questo confusionario spostamento di attribuzioni, si avrebbe potuto avere se non altro dei capi di servizio esperti, fidati soprattutto e dotati di quella energia e capacità che si richiedono per agire saviamente anche nei casi dubbi senza moltiplicare le lentezze col ricorrere ad ogni momento al ministero.

Ma per complicare anche più la matassa si vollero contrastare alla Luogotenenza le riforme del personale — il Ministero, o almeno alcuni che vi appartengono vollero serbarsi strettamente il monopolio della riforma del personale, per rendere più imbarazzata la transizione dai vecchi ai nuovi ordinamenti, e intralciare questi fino dai primi loro passi colle spinose e difficilissime questioni del personale.

Ma tutte queste sono questioni di dettaglio, che con un poco di criterio, e senza grandi difficoltà si potevano eliminare, una volta che si fosse compresa la conseguenza unica e generale a cui esse conducono. — Si poteva, invece di chiamare il Banco alla diretta dipendenza dal Ministero — cosa più che irrazionale, assurda — deputare un Commissario regio alla sorveglianza di questa Istituzione: si potevano deferire ai prefetti le competenze ministeriali sui servizi sanitari, finanziari e simili, in tutto che non richiedesse modificazioni alle leggi o ai Regolamenti.

Il corollario unico però di tutti questi errori si è che spostate in tal modo le competenze — e moltiplicati di tal guisa gli oggetti per cui Napoli si trova alla dipendenza da Torino — è impossibile che l' amministrazione cammini regolarmente — è impossibile che gli interessi di queste provincie ricevano quell' impulso che sarebbe pur tempo d' imprimere loro.

La strada in cui il signor Ricasoli si è messo, è sbagliata e conduce all' estrema confusione. — Dinanzi a questa verità diventa di estrema urgenza che le Camere siano convocate al più presto, e che l' autorità del Parlamento provveda a dare alle faccende del governo, tanto negli uomini che nelle cose, un indirizzo più savio senza di cui la situazione interna non potrebbe che peggiorare e la questione politica non avanzerebbe di certo. — Al Parlamento che è il potere legislativo supremo, spetta di riparare gli errori passati del ministero, e di curare che non si rinnovellino.

Notizie Italiane

Il *Corr. Mercantile* del 30 ottobre scrive:

Le cause esposte da noi gli scorsi giorni come le più influenti sulla presente crisi del mercato francese (che ha tanta potenza sul ribasso della rendita italiana) vengono precisamente assegnate e riconosciute in genere da tutti gli articoli finanziari della stampa di Parigi e di Londra. La vera *pletora* di titoli francesi d'ogni specie, emessi e da emettere, gli onerosi impegni colà presi per molti anni nell'estero imprese, rende più facili i capitalisti e gli speculatori francesi a sostenere il prestito italiano, in cui di recente erano entrati con molto ardore. Al primo urto di economiche difficoltà lo abbandonano, realizzando con perdite. Nuovi acquirenti v'entreranno senza dubbio a prezzi così ridotti, ma intanto la scossa si sente e si prolunga. All'estero nessun mercato riceve e largamente aiuta i nostri fondi come il francese; l'inglese non conosce finora che l'*Hambro*, e partecipò al nuovo prestito per una quota affatto insignificante.

In tale stato di cose, lungi dal perdersi in vane querimonie, od in vaghi ed incerti supposti, conviene pensare meglio alle risorse nazionali, ed affrettare i provvedimenti atti a svilupparle.

Pel nuovo prestito italiano il mercato italiano continuerà ad essere un mercato di 9 a 10 milioni d'abitanti tutt'al più, finchè esisteranno titoli piemontesi, napoletani, siciliani, toscani ecc.

Finora il nuovo prestito italiano non trova in Italia altre borse veramente italiane che quelle di Torino, di Genova, di Milano, ed in grado assai minore quelle di Livorno, Firenze e Bologna. Il resto non conta quasi nulla nella massa delle contrattazioni, non influisce sul collocamento dei nuovi titoli nè sul loro valore plateale.

Bisogna accelerare quanto si può la conversione di tutti gli antichi titoli nei nuovi italiani! Bisogna affrettare il momento in cui nessun detentore, nessuna borsa in Italia posseda o negozi altri titoli che gli italiani! Allora soltanto il credito pubblico del regno italiano comincerà a stabilirsi davvero. Allora soltanto potrà dirsi che il nostro prestito cominci ad avere un mercato nazionale di 22 milioni d'abitanti. Ci vorrà tempo ed abitudine ad equiparare tutte le ragioni, ma le basi del nuovo edificio finanziario saranno gettate.

Tutti domandano pertanto quando debba comparire il regolamento promesso dal ministro delle finanze, e tanto aspettato in Italia e fuori, sulla conversione generale dei titoli antichi in titoli del nuovo Gran Libro italiano.

Il corrispondente torinese del citato giornale così gli scrive in data del 30 ultimo:

Confermo quanto vi dissi nell'ultima mia relativamente alla navigazione a vapore del Mediterraneo che oramai si può considerare come un fatto compiuto. Fra qualche giorno, subito appena tornato il Ministro dei lavori pubblici, sarà sottoscritto il contratto ed accordato l'esercizio delle linee del Mediterraneo alla Compagnia rappresentata dal sig. Accossato, nella quale si fondano le altre minori compagnie italiane che esercitano già altre linee di minore estensione.

L'istituzione della nuova linea di navigazione per l'Egitto è anche un fatto che può dirsi compiuto non mancando che la sottoscrizione del contratto, sottoscrizione che avrà pur luogo nello stesso tempo dell'altra. Il sig. Palmer inglese assumerà questa impresa. Questo servizio incomincerà al più presto possibile, cioè entro il mese di novembre prossimo.

A proposito della partenza del generale Turr per Caprera il *Movimento* dice:

Sappiamo che per trasportare il general Turr all'isola di Caprera fu messo dal governo centrale a sua disposizione il *Washington* legno della marina da guerra.

La missione del generale Turr, se non c'ingannano le nostre informazioni particolari, riguarderebbe il disegno di ricostituzione dell'esercito volontario in quattro divisioni.

Non possiamo tener conto della versione data da un dispaccio genovese del *Lombardo*, la quale farebbe supporre che il general Turr andasse in apparenza per presentar la sua sposa a Garibaldi, in fatto per intendersi con lui circa il nuovo indirizzo della questione veneto-ungherese. Per una cerimonia tutta particolare non ci sembra naturale la concessione apposta d'un legno dello Stato, e men naturale ancora una partenza straordinaria. Per la questione veneto-ungherese, se pure il ministro intende trattarla, è improbabile che si voglia mettersi d'accordo con Garibaldi, quando non s'è d'accordo neppure con gli stessi capi ungheresi.

Si aggiunge che il dispaccio del *Lombardo* fa partire Turr nella mattina del 28. Ora egli parlò nella mattina del 29. Come si spiegano questi contrasti? Comunque sia, nulla ci persuade finora a creder probabili altre versioni fuor della nostra, assai più semplice e più conciliabile con quella specie di pubblicità data alla partenza del general Turr, ponendo appositamente a sua disposizione un legno dello Stato.

Scrivono al summentovato giornale:

Dalle rive del Garda, 28 ottobre.

Posso confermarvi pienamente la notizia data sulla partenza dei 10 convogli di truppe per Trieste, e in pari tempo assicurarvi che ieri l'altro un nuovo convoglio di 40 vagoni di tutta truppe andava a Trieste. Mi viene questa notizia da Mestre.

Si sa con certezza che l'Austria manda ai confini della Dalmazia, 30 mila uomini. Le notizie che io vi do sono esatte, partendo da persone informatissime; non facil cosa pel grande rigore e riservatezza, con cui vengono condotti i movimenti di truppe, ed i mezzi adoperati per deluder l'attenzione pubblica.

Venezia, 27 ottobre.

Ieri sulle ore 10 antimeridiane giunse da Corfù l'Imperatrice d'Austria. Qualunque cosa possiate veder stampata in proposito, ritenete per certo che nessuna festa fu fatta e nemmeno vi fu la curiosità che suole destarsi in simili occasioni. Tutta la festa si ridusse allo scampio delle vicine chiese e a tre colpi di cannone del legno che sta a guardia del porto.

A proposito di arrivi si annunzia pure quello dell'ex-re di Napoli, e difatti si lavora con alacrità al palazzo patriarcale. Ma tutte queste speranze non hanno neppure la menoma relazione con la politica. Le vere speranze politiche di questo popolo riguardano una guerra per la vengente primavera, e guai se esse non si avverassero, imperocchè sottentrerebbe la disperazione, insegnatrice di opere le più avventate.

Le corrispondenze che l'*Opinione* ha da Venezia confermano pure la meschinità dell'accoglienza fatta all'Imperatrice il giorno del suo arrivo a Venezia. Anche la *Gazz. di Venezia* nel descrivere questo arrivo in quella città, ad onta delle studiatissime frasi che adopera, riesce a dire in sostanza che la popolazione non prese parte alla festa ufficiale del ricevimento. In breve l'accoglienza fu nulla da parte dei cittadini, tanto che l'articolista uffi-

ciale, nonostante i molti giri di parole, fu costretto a rendere omaggio alla verità.

Una lettera da Napoli al *Times* reca la dichiarazione emessa da un ufficiale borbonico, Achille Caracciolo, sotto la data 15 ottobre, intorno alla spedizione di Borjes; eccola testualmente:

Quando, circa un mese fa, mi trovavo in Roma, ebbi l'ordine dal generale Clary di partire tosto per Malta, e pormi a disposizione del generale spagnolo Borjes. Giunto a Malta, trovai il generale suddetto con altri ufficiali forestieri. Pochi giorni dopo, dal cancelliere del consolato di Napoli noleggiata una nave, a bordo di essa partimmo in numero di 20. Approdati in Calabria e giunti a Preconone, pochi contadini si congiunsero a noi, ma giunti sotto alla vicina città di Sant'Agata, si fece contro di noi una scarica di moschetteria. Siccome il capitano Merenda, aiutante di campo del generale Clary, ci aveva assicurato a Roma che il generale Borjes avrebbe avuto una spedizione regolare da comandare; appena mi addiedi dell'inganno, e vidi che in cambio di far parte di questo corpo d'esercito, a stento potevamo resistere alle popolazioni calabresi, mentre che gli altri assoldati commettevano atti di brigantaggio, specialmente a Sile, io risolvetti di abbandonare quietamente Borjes, considerando cosa indegna del mio grado il divenir brigante. Ad onta dell'opposizione di Borjes mi separai da lui, e mi unii a un cotal Giuseppe Corbea; valicai monti fino che arrivai a Catanzaro, donde mi ingegnai, seguendo la via postale e sempre camminando, di arrivare insino a Napoli. La notte dormiva sulla terra fuori dall'abitato, onde allontanare ogni sospetto, non avendo meco carte nè certificati. Quando fui incarcerato, aveva passato Rogliano e Cosenza, dove aveva comperato provvigioni. Ma a un miglio oltre Cosenza fui fermato dalla guardia nazionale, e, non avendo le carte che mi furono domandate, fui sostenuto. Tale è la vera storia dell'inganno per cui venni condotto in Calabria e il modo come venni arrestato. Non ho altro da aggiungere.

ACHILLE CARACCILO.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, il 28 ottobre, all'Italia: Io aveva ragione, in una delle ultime mie corrispondenze, quando vi mostravo la politica francese rivolta verso la Venezia. Il governo imperiale vuole con ciò dare una soddisfazione alle aspirazioni effervescenti dell'Italia, e sfuggire alla pressione ogni di più forte della pubblica opinione.

Non evvi ora dubbio che il governo imperiale non faccia grandi sforzi diplomatici per ottenere pacificamente la liberazione del Veneto. Si è parlato di un progetto di viaggio del duca di Magenta a Vienna; questo progetto infatti, ha esistito; forse esiste ancora ed è sul punto di effettuarsi. Checchè ne sia, sono in grado di garantirvi che si tratta, in tutto ciò, della liberazione del Veneto. Io vado più oltre: si sono fatte delle aperture indirette all'Austria a questo proposito; ma il grande sforzo diplomatico non deve essere tentato che fra alcuni giorni.

Il re di Prussia si è incaricato di servire d'intermediario; l'abboccamento progettato tra lui e l'imperatore Francesco Giuseppe sarà messo a profitto in questo senso. Tra questi due sovrani dovranno incominciare le prime serie trattative. Quanto al re di Prussia, pare che la cosa gli stia molto a cuore; nell'abboccamento di Compiègne, egli ha compreso come il Veneto sia una minaccia permanente per

la pace di Europa: egli promise di adoperarsi alacremente all'oggetto di risolvere questa questione, secondo i voti della Italia; e in seguito di questi passi, la Prussia riconoscerà finalmente il nuovo regno.

Tra l'Imperatore e Guglielmo I nulla fu specificato al punto di vista dei compensi territoriali da darsi alla corte di Vienna. I compensi sarebbero soltanto stati ammessi in principio, tutto al più l'Imperatore ha potuto far capire che la Turchia d'Europa offrirebbe sufficientemente i mezzi per risolvere questa questione. Ma nessun nome fu formalmente pronunziato, nè l'Erzegovina, nè il Banato, nè la Servia.

Ecco dunque lo stato delle cose pel movimento.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« Uno dei nostri corrispondenti torna oggi di bel nuovo sulle trattative che diconsi avviate o vicine ad esserlo in Vienna, nello scopo di ottenere una soluzione amichevole della questione veneta, mediante dei compensi offerti all'Austria a danno dell'impero ottomano, da prendersi in quelle provincie ove il Sultano non esercita che una sovranità meramente nominale. Ma, sebbene ei mantenga l'esattezza delle sue informazioni su questo punto, non può tuttavia dissimulare che l'Imperatore, interrogato dal sig. Rattazzi intorno alla condotta che terrebbe la Francia, nel caso che qualche moto importante trascinasse il gabinetto di Torino verso Venezia, non ha voluto prendere il menomo impegno. L'Imperatore non sarebbe limitato d'altronde a non incoraggiare speranza alcuna intorno alla Venezia, ma avrebbe inoltre dichiarato con maggior fermezza, che l'Italia, per ora, doveva regolare la sua politica esattamente come se Roma non esistesse. Ecco il riassunto di quello che oggi ci scrivono da Parigi.

« Senza voler porre in dubbio la possibilità di proposte fatte a Vienna relative alla questione veneta, quello che maggiormente colpisce in questa comunicazione, si è, come già ebbero l'occasione di dirlo ieri, che essa svela un sentimento molto vivace ed ognor più pronunziato della necessità di fare in Italia qualche cosa che possa salvare il governo del Re Vittorio Emanuele da questa fatale alternativa: sia di consumarsi nella inattività, sia di correre il rischio delle più pericolose avventure. In questo momento, esso non nutre intenzione veruna di tentare un'impresa contro l'Austria, e si attacca con forza alla questione di Roma, la cui soluzione è già preparata e più non dipende che dalla volontà di un governo alleato. »

Parecchi fogli inglesi, tra cui il *Times* e il *Morning Post*, traggono previsioni di guerra dalla visita del sig. Rattazzi a Parigi. A loro avviso, la persistenza del Governo francese a tener occupata Roma ha fatto indietreggiare la questione romana, e spinto innanzi quella della Venezia. Da quella ambasciata e dalle frequenti conferenze dei capi ungheresi, i citati fogli traggono il pronostico che una nuova guerra nell'alta Italia, colla contemporanea insurrezione dell'Ungheria, debba scoppiare al più tardi nella ventura primavera, e che possa nascere agevolmente un generale soqquadro in Europa.

In questi sensi scrive anche da Parigi il corrispondente del *Times*. Le difficoltà economiche e finanziarie, nelle quali si trova adesso la Francia, non le lasciano forza sufficiente per procedere di proprio moto allo scioglimento del quesito italiano. Perciò la decisione fu aggiornata alla prossima primavera. Per quel tempo si sperano a Parigi *impreveduti avveni-*

menti, che porgano qualche soccorso al governo imperiale, il quale ora si trova imbarazzato, e privo di consiglio.

Il *Morning-Post* riconferma la notizia e una specie di congresso abbia avuto luogo a Genova tra emigrati ungheresi per combinare l'azione contro il nemico comune dell'Ungheria e dell'Italia.

« Si può presagire, dice il giornale inglese, una lotta imminente tra l'Austria e l'Ungheria con la stessa certezza che si presagisce il ritorno delle stagioni o il flusso e il riflusso. E questa lotta porterà infallantemente una nuova guerra tra l'Austria e l'Italia. Il finire rapidamente e felicemente questa guerra inevitabile dipenderà in Italia dal perseverante accordo del popolo col governo di Vittorio Emanuele.

Il giornale tedesco di *Francoforte* dimostra impossibile la ristorazione dei principi, cerca di persuadere la Prussia che l'unità d'Italia tornerebbe utile ai suoi interessi non meno che a quelli dell'Europa. Quindi prende a dire.

« Si unisca la Prussia apertamente alla politica dell'Inghilterra nella questione italiana e potrà con tutta tranquillità sopportare l'astio dell'Austria e degli stati medj della Germania, poichè se queste offerissero alla Francia la mano per un'alleanza contro la Prussia e l'Inghilterra, Napoleone ci penserebbe prima di suscitare una guerra europea in simili condizioni. L'alleanza dell'Austria sarebbe di poco momento, poichè l'Austria ha già abbastanza da fare nel suo interno, e gli Stati medj non intraprenderebbero nessuna lotta che nel caso più fortunato li renderebbe vassalli della Francia, e nel caso contrario porrebbe in questione la loro stessa esistenza.

Col riconoscimento del regno d'Italia, la Prussia irriterà i suoi nemici tedeschi, ma imporrà loro e otterrà più che non abbia ottenuto fino adesso colla sua condiscendenza. Questa le sarà sempre notata come un segno di debolezza. Soltanto con una grande e gagliarda risoluzione migliorerà la Prussia la sua posizione di potenza tedesca e di potenza europea, sgombererà i suoi aperti nemici, e si acquisterà la fiducia degli amici che ora dubitano di lei. Per il viaggio a Compiègne non domandò il permesso della cancelleria aulica di Vienna; essa potrà operare, anche nella più grande questione europea del momento, come più le talenta e nel bene inteso interesse della Germania, senza doverne temere tristi conseguenze.

È egli nel timore di una lotta imminente tra l'Austria e l'Ungheria, che a Vienna si torna a parlare della costituzione per il Veneto? Ogni qual volta in Europa l'attenzione si rivolge verso la questione veneta, la stampa austriaca, che d'ordinario non se ne occupa, come si potè sempre osservare, annunzia, che il governo « in presenza della tranquillità che regna nel paese, doterà la Venezia del regime costituzionale » e che anzi il relativo statuto è già sotto i torchi. È ciò che fanno oggi la *Presse* e la *Gazzetta Austriaca*. Se non che fra la versione dei due giornali viennesi c'è un'istruttiva variante. Il primo dice che lo statuto è già compilato, e che si aspetta solamente il compimento di alcune formalità per pubblicarlo. Anche per il secondo, lo statuto veneto è pronto: ma la formalità che si aspetta per pubblicarlo, è l'*opportunità*. La *Presse*, che va a galoppo, aggiunge che si procederà di nuovo alle elezioni per mandare deputati del Veneto a Vienna e che questa volta si spera il miglior risultato. Promesse, speranze, vantorie, che ci farebbero ridere, se non avessimo

lo spettacolo miserando del Veneto che soffre sempre e da tanto tempo aspetta la sua liberazione! Ci fa meraviglia però che alcuni giornali esteri non siano ancora edificati su due cose: la menzogna continua delle promesse austriache e il fatto costante che gl'Italiani, e quindi i Veneti, non vogliono dall'Austria nessun bene.

Si legge nel Diario spagnolo, l'*Iberia*:

« La *Regeneracion* dubita che vi sia una sola persona che com'essa non senta una gran ripugnanza alla lettura della circolare del signor Persigny sulla famosa società di S. Vincenzo dei Paoli. Ci rincresce dissipare le illusioni della *Regeneracion*, dicendole che noi, e con noi tutti gli amici della libertà, invece di leggerla con ripugnanza, l'abbiamo letta con viva soddisfazione, perchè vediamo che in Francia si strappa la maschera agli ipocriti; che si sventano gli intrighi di codesti più associati, i quali non battono alla porta dei bisognosi a meno che questi non sacrificino la loro volontà alla volontà dei loro protettori.

« Sembra infatti che la formola di codesti cristiani imitatori del diavolo fosse questa:

« Io ti do del pane, ma dammi l'anima tua « e la tua volontà ».

Le notizie di Russia possono riassumersi così: Il generale Lüders piglia il governo militare di Varsavia, e la sua venuta sarà certo il principio di novelli rigori. Lo stato d'assedio s'estende alla Volinia, e il generale Nazimoff, in Lituania, pare voglia dimostrare che c'è qualche cosa di più temibile dello stato d'assedio, il despotismo moltiplicato e localizzato nelle città e nei distretti. In ogni distretto e in ogni città principale egli ha posto un capo militare con poteri dittatoriali. Fratanto tutte le truppe disponibili sono distese lungo la linea che corre dalla imboccatura del Dniester a Kalisch; e grandi preparativi militari si fanno nella Russia meridionale. Sebastopoli si rialza dalle rovine, la flotta si appresta più numerosa di prima. È evidente che le interne difficoltà non ritraggono gli sguardi della Russia dall'Oriente, ove prevede, ed a ragione, che fra breve deve nuovamente aprirsi il campo alla secolare ambizione.

REGENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* scrive:

Confermiamo la notizia data da alcuni giornali che il cavaliere Monale e il conte Pernati sono inviati nelle provincie napoletane con missione di esaminare lo stato dell'amministrazione, e di provvedervi in conformità dei recenti decreti governativi.

Leggiamo nel *Corr. Merc.* del 31 ottobre:

Sono giunti ieri sera coll'ultimo convoglio dal confine austriaco dodici Ussari ungheresi con ufficiale e sotto ufficiali, disertati in tenuta militare e squadrone che portavano al fianco; essi furono alloggiati alla caserma della via Assarotti.

— La fregata *Euridice* su cui gli allievi della regia scuola di marina di Genova e di Napoli compirono il loro viaggio d'istruzione in Inghilterra ed in Francia, è giunta questa mattina nel nostro porto proveniente da Tolone.

Corre voce, dice la *Nazione* di Firenze, e crediamo con qualche fondamento, che al marchese di Torrecarsa sia stata offerta la prefettura di Firenze. Noi vogliamo sperare che l'egregio uomo di Stato accetterà un tale ufficio, che sarebbe graditissimo al paese.

In una polemica colla *Patrie*, circa l'affare di Roma, il *Constitutionnel* dice che se nell'ottobre

1860 la situazione permetteva ancora di sostenere il potere temporale del Papa, nell'ottobre 1861 esso è *uno chimera*. La questione, aggiunge quel foglio, non è di *mantenere il poter temporale*, ma di *guarentire l'esercizio libero del potere spirituale*. Questo era lo scopo, il poter temporale era il mezzo creduto buono: visto che non lo è, o che è impossibile, bisogna cercarne un altro: così il *Constitutionnel*.

Quanto alla *Patrie*, trattando in apposito articolo la questione romana, sostiene che la Francia non deve abbandonare Roma finché il mezzo nuovo non sia trovato.

La stampa di Londra prosegue ad occuparsi della Prussia e dell'influenza che può avere la politica di quel governo sulle sorti d'Italia. A suo dire, la Prussia è ora il principale ostacolo alla soluzione della controversia italiana. Si vuole che l'imperatore Napoleone facesse dipendere la sua adesione alle proposte recate da Benedetti a Parigi dal riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia. Ma questo riconoscimento non riuscì ad ottenerlo, malgrado tutte le esortazioni fatte al re Guglielmo nell'abbraccio di Compiègne.

Ecco alcune linee staccate da una lettera che Kossuth scrisse ad uno dei suoi amici, personaggio eminente dell'Ungheria:

« Credo che la questione romana sarà precorsa dalla questione veneta. Prima di tre mesi qualche cosa di ben decisivo sarà risolto a questo riguardo. L'Italia ha bisogno di voi; si farebbe bene a preparare gli animi, poiché l'ora della rivoluzione sta per suonare. Non v'ha più riconciliazione possibile per l'Austria e alla forza si devono opporre i mezzi energici ».

Il corrispondente di Vienna della *Gazzetta di Milano* dice che Francesco Giuseppe appena giunto nella sua capitale riceveva una lettera dal re dei Belgi, nella quale questi scongiuravalo a intendersi per l'amor di Dio a qualunque patto colla Prussia. Il re Leopoldo dà a dividere che si indusse a riconoscere il re d'Italia per rivelazioni diplomatiche giuntogli da Londra, ove si scoprì ciò che avvenne a Compiègne e nel cuore di re Guglielmo meglio che a Vienna. Il re del Belgio scrisse all'Imperatore che in breve anche il re di Prussia riconoscerebbe il re d'Italia, che per parte sua non può differire quest'atto, e che l'Austria ci provveda se vuol resistere all'influenza prevalente della Francia e dell'Inghilterra.

A conferma di quanto asserisce il corrispondente parigino dell'*Italie* (vedi *Noti. Estere*) la *Patrie* dice che la questione romana potrebbe fra qualche tempo cedere il posto a quella della Venezia.

Dopo aver citato a questo proposito alcune parole dell'ultima lettera di Kossuth che accenna ad una soluzione per mezzo d'un concerto fra l'Ungheria e l'Italia, il foglio parigino soggiunge:

« Ma non è possibile che Venezia ricuperi la sua indipendenza senza che vi sia bisogno di ricorrere alle armi? Tutti i progetti di accomodamenti pacifici sono forse esauriti, e Francesco Giuseppe ha detta l'ultima sua parola? »

« Si pretende a Berlino che nel convegno, che egli deve avere a Breslavia col re di Prussia, la questione della Venezia occuperebbe un gran posto. »

« Il re Guglielmo I, secondo i desiderii espressi dall'imperatore Napoleone, insisterebbe presso Francesco Giuseppe per l'abbandono di quella provincia, e non gli dissimulerebbe la sua risoluzione fermamente presa di riconoscere il regno d'Italia. »

« Se tale è l'intenzione del re di Prussia, si può credere che eserciterebbe una certa influenza

sull'animo di Francesco Giuseppe. Infatti, l'esempio della corte di Berlino sarebbe seguito da altri gabinetti tedeschi, e questi riconoscimenti numerosi avrebbero una grande importanza, poiché indicherebbero che la Germania non si considera impegnata per alcun interesse in Italia. »

« Sarebbe un colpo molto grave portato alle pretese dell'Austria sulla Venezia. Non è dunque irragionevole il supporre che Francesco Giuseppe, prendendo in considerazione la situazione critica del suo impero, e per evitare d'aver contro nello stesso tempo gli italiani e gli ungheresi, si decidesse, mediante certi compensi, ad abbandonare le provincie venete. »

« Egli si assicurerebbe così l'appoggio morale della Germania, e si troverebbe più forte per lottare contro l'Ungheria se scoppiasse la insurrezione in quel regno. »

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha il seguente telegramma da Vienna, 29 ottobre:

Majlath si è dimesso; attendesi parimenti la dimissione d'Appony; Forgach rimane. Furono vietate tutte le radunanze, anche municipali, in Ungheria. Le risposte dei Conti supremi sul reclutamento sono eguali a quella del Primate.

Il *Siccle* pubblica il seguente dispaccio:

Jassy, 28 ottobre.

Una deputazione della Commissione centrale è arrivata a Jassy, recando l'adesione unanime di questo gran corpo dello Stato alla riunione delle due assemblee legislative per la discussione della legge rurale e dei voti sinceri per la compiuta riunione dei principati.

I deputati sono stati ricevuti dal principe che ha terminata la sua risposta con queste parole:

« La Corte sovrana e le potenze garanti, le cui profonde simpatie sono per noi, si occupano in questo momento di realizzare l'unione che sola può consolidare l'avvenire dei principati. »

CRONACA INTERNA

Un Decreto Reale del 21 febbraio corrente anno provvedeva al riordinamento del Collegio di marina di Napoli, e fra le altre condizioni che assegnava all'accettazione degli alunni, poneva quella dell'età di 13 anni compiuti, ciò che non saprebbe censurare.

Ma quantunque il decreto non contenesse nessuna determinazione in danno dei giovani già ammessi al Collegio, e non potesse in realtà avere un'azione retroattiva—anzi, quantunque la relazione del ministro conte di Cavour nell'accompagnare il decreto assicurasse che i riguardi di equità o di particolari condizioni non sarebbero rimasti negletti nella esecuzione della riforma—tuttavia si è voluto nell'attuare la riforma procedere arbitrariamente.

Furono, cioè, eliminati quarantacinque alunni minori d'anni 13 e regolarmente ammessi.

Noi comprendiamo perfettamente che ragazzi così teneri non siano troppo adatti a una scuola di marina—che v'ha difetto di locali—e che furono offerti in cambio dei posti nel Collegio di Livorno—ma tuttociò non toglie che quei ragazzi non avessero diritto di appartenere al Collegio di Napoli. All'epoca in cui erano stati ricevuti, nulla ostava a che quei fanciulli fossero ammessi—un decreto non poteva avere ciò che non si consente neppure alla legge, la forza retroattiva—non vi è diritto contro il diritto.

Ci scrivono da Sessa: Nei giorni 27 e 28 o caduto ottobre la città di Sessa festeggiò lo anniversario del primo ingresso del Re Vittorio Emanuele, e delle truppe italiane. La domenica con

la benedizione della Bandiera del 1° battaglione della G. N. e con la rassegna della guardia stessa fatta dal col. organizzatore. Il lunedì mattina con la collocazione sulla facciata principale del palazzo del Municipio di una iscrizione lapidaria commemorativa dei fausti avvenimenti di quei due giorni; col canto del *Te Deum* e con la dispensa di più centinaia di pani o danaro ai poverelli—la sera con lo sparo di fuochi artificiali, e con una splendidissima festa da ballo data a carato dai gentiluomini della città. Nelle due sere di detti giorni si fecero grandi luminarie, e la popolazione venne rallegrata dai musicali concerti della banda della milizia cittadina. In tale occasione fu aperto il riattato corpo di Guardia e vagamento illuminato. La città fin dall'alba della domenica apparve adorna di numeroso bandiere, e su ciascuno vano si leggevano dei SI giganteschi. Il popolo nel corso di questi due giorni era frenetico di gioia che manifestava con ripetuti ed entusiastici *Evviva* al Re d'Italia, a Garibaldi, alla Unità Italiana. In tale occasione furono pronunziati due analoghi discorsi da benemeriti sacerdoti della città stessa. L'ordine pubblico non fu menomamente alterato.

Ci si scrive da Trani essersi colà fondata una Cassa di Risparmio a beneficio del popolo. Essa venne inaugurata il 7 settembre, anniversario dell'ingresso di Garibaldi in Napoli. Volge appena il secondo mese che la Cassa riceve i depositi, e questi già ammontano oltre ai ducati 1000: splendido risultato, ove si ponga pur mente alla non numerosa popolazione di quella città, e che prelude ad un più splendido e prospero avvenire—Di questa nobile e umanitaria associazione è socio onorario il general Garibaldi e presidente il sig. Savino Scocechera.

Da Marcianise ci si fa sapere che il giorno 1° novembre circa 30 briganti comparvero nelle circostanti campagne, ed aggredirono e svaligiarono alcuni viandanti. La Guardia Nazionale di Marcianise, non appena ebbe notizia del fatto, mosse in numero di 32 contro quei malviventi, li attaccò e gli inseguì fin sotto le montagne di Cancellone. Notiamo questo fatto, richiamandovi sopra l'attenzione del governo, per essere avvenuto in pieno giorno, nelle vicinanze di Caserta ed in aperta pianura.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2.

Vienna 2 — Ragusa — Mercoledì i turchi usciti da Trebigne liberarono 70 albanesi assediati. 500 insorti respinsero i Turchi che perdettero 100 uomini. Amolovic ora trovasi in un convento di Luce — Incendio di quattro villaggi Turchi — Un telegramma del giornale *Est-Ovest* reca che il giorno 26 Omer perdè presso Piva una grande battaglia lasciando sul campo 700 morti e 1200 feriti.

Napoli 3 — Torino 2.

Fondi piemontesi 69. 05 — 69. 15.

Parigi 2 — Borsa fermissima.

Vienna — Borsa stazionaria.

Fondi piemontesi 69. 05 — 69. 25 — 3 0/0 fr. 68. 10 — 4 1/2 0/0 id. 95. 95. Cons. ingl. 93 3/8.

J. COMIN Direttore